

# AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta  
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI  
Ordinario . . . . . 15  
Sostenitore . . . . . L. 20  
c/c Postale N. 1/9818  
Ai fucini il giornale è inviato gratis  
Un numero separato cent. 50

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM  
RIVISTA MENSILE  
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE  
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI  
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA  
COLLEZIONE DI  
DOCUMENTI FONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

## Il Convegno di Roma

La nostra Assemblea si riunisce mentre si svolgono a Roma le manifestazioni promosse per celebrare il quarantennio della «*Rerum Novarum*», e le sedute della prima assemblea generale dell'Azione Cattolica Italiana.

La F.U.C.I. riunendo in tale occasione i suoi presidenti, ha inteso di rendere quanto più significativa possibile la sua partecipazione ai due convegni.

Essa intende di unirsi con tutta la vivacità della sua anima pensosa alla commemorazione della «*Rerum Novarum*» per riascoltare e rimeditare l'insegnamento sempre vivo dell'immortale documento; e intende altresì di affermare la sua solidarietà con tutta la rimanente Azione Cattolica che si riunisce a Roma nelle persone dei suoi dirigenti.

Il nostro augurio cordiale accompagna i lavori di questa Assemblea, con fervore pari all'impegno che cerchiamo di mettere nell'assolvere il nostro compito, e all'interesse con il quale seguiamo l'attività dell'Azione Cattolica nel nostro Paese.

La nostra Assemblea deve dare conclusione a un anno al quale è mancato il coronamento normale dei convegni.

E' il momento di riassumere le nostre osservazioni e le nostre esperienze per trarne norma e insegnamento per il futuro. C'è un tentativo particolare che caratterizza l'anno che si conclude e lo distingue dai precedenti: la organizzazione dell'attività dei Gruppi di Studio, e la loro coordinazione a unità secondo un piano generale.

Vedere cosa ha reso questo tentativo è uno degli scopi della prossima Assemblea.

Cosa ha reso come efficienza organizzativa: cioè come numero e regolarità di riunioni, come partecipazione e assiduità di fucini alle sedute; ma soprattutto cosa ha reso dal punto di vista della comprensione nei nostri compagni dell'indirizzo di studio al quale ha inteso ispirarsi questa forma di attività.

Nei nostri convegni avremmo incontrato i nostri compagni più giovani, le matricole; e avremmo parlato con loro e di loro, a lungo, come con persone e di cosa sommarie care alla nostra amicizia e al nostro spirito fucino.

Avremmo cercato in queste conversazioni di prendere contatto con questi compagni, per trasmettere a loro una parte di quel possesso della F.U.C.I. che un giorno sarà interamente affidato alla loro cura e alla loro carità.

Questo incontro è mancato: e noi ne siamo dolentissimi, come della cosa più preziosa che ci fu tolta in questa primavera.

Non osiamo dire che attendiamo le matricole: non perchè non siano attese e desiderate con tutto il cuore; ma perchè è forse chiedere troppo in questo momento di intensa vita universitaria.

Sapremo dai presidenti qualche cosa di loro: quante sono, come si interessano al circolo e alla F.U.C.I., e che cosa il Circolo e la F.U.C.I. han saputo dire e fare per loro, per questi amici ai quali abbiamo da andare con cuore aperto e sollecito.

Poi il futuro cui provvedere: il programma di studio per il nuovo anno, e il Congresso Nazionale di Cagliari.

Il programma di Studio. — Il nostro lavoro culturale soffre per

la scarsità di tempo nel quale è per necessità disposto: la preparazione e la sua esecuzione avvengono si può dire simultaneamente. Di qui una serie di deficienze che non sempre il buon volere riesce a eliminare. L'occasione di questa assemblea ci è parsa propizia per anticipar una volta tanto la decisione di questo programma: ci sarà così tempo per la elaborazione, e al Congresso con la presentazione del consuntivo potrà esser fatta la presentazione del preventivo. Sarà non disprezzabile conquista, che potrà divenire definitiva se darà buoni risultati.

Intanto occorre preparare questa decisione romana.

E la devono preparare i nostri presidenti. Han da venire a Roma con qualche proposta: interrogino i compagni, cerchino il suggerimento di qualche maestro: in particolare dei maestri che han collaborato all'attività culturale del circolo, e quindi han pratica del nostro ambiente e conoscono le nostre esigenze. Così la discussione diventa davvero fattiva.

Il Congresso Nazionale. — Cagliari ci aspetta: la data è definita; il programma di studio facilmente definibile in base allo schema seguito quest'anno.

C'è da prendere accordi per organizzare la partecipazione al Congresso. Quest'anno c'è di mezzo il mare; ma un mare senza insidia di venti e di tempesta, che invita; e dopo il mare il premio di un'accoglienza festosa. C'è la lontananza, ma insieme la suggestiva bellezza della Sardegna.

C'è la spesa, ma è non meno persuasiva la necessità di ripagarsi degli incontri mancati.

A Cagliari dobbiamo essere in molti: come a nessun altro congresso finora. Bisogna iniziare subito la così detta mobilitazione degli spiriti, dei mezzi, e dei servizi, e mettere insieme tutti gli sforzi singoli in un solo sforzo collettivo, che centuplichi il rendimento e il risultato finale.

L'Assemblea deve stabilire questo piano di preparazione.

Dai disegni dell'avvenire un ritorno al presente.

Come noi lo pensiamo il presente, nonostante la sua contraddizione e i suoi patimenti, è detto già nei nostri accenti al futuro.

Lo abbiamo detto più chiaramente in un articolo precedente.

Incertezze e timori, sofferenze, rammarico, l'Assemblea dovrà convertire in un'alta, ferma e serena parola di fiducia e di carità.

La F.U.C.I. ha una preoccupazione sola, viva, imperiosa: proseguire più forte, più sicura, più spedita che mai.

Igino Righetti.

## Il programma

L'Assemblea annunciata per i giorni 16-17 vien rimessa ai giorni 17-18: il rinvio di un giorno è dovuto al fatto che solo dal 16 hanno vigore le riduzioni ferroviarie individuali del 50%.

Il giorno 17 si aduneranno il Consiglio Superiore e le assemblee separate.

Il giorno 18 si adunerà l'Assemblea Federale.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Esame delle condizioni generali del movimento.
3. Stato delle iniziative della Federazione.
4. Revisione del lavoro svolto durante l'anno 1930-31.
5. Programma del Congresso Nazionale di Cagliari.
6. Progetto di programma per l'attività di studio del nuovo anno.
7. Varie.

Come è stato detto la presidenza generale offrirà il soggiorno gratuito per i giorni 17 e 18 (quattro pasti e alloggio per una notte) ai presidenti dei Circoli e ai reggenti dei Segretariati o ai loro rappresentanti. Le adesioni devono pervenire non oltre il giorno 14 p. v.

## Religiosità di protestanti

L'età nostra è età di paurose incertezze sulle direttive fondamentali della vita che si traducono in contrasti esasperanti di natura sociale e politica minaccianti ad ogni momento la compagine sociale. Gli spiriti riflessivi cercano perciò una norma ultima, un principio fondamentale che possa costituire una base salda e riconosciuta del vivere: norma e principio che non è certo di ricercare nella pratica della politica, bensì nell'ambito della religione e della filosofia religiosa. Di qui l'affiorare frequente di domande di questo genere: che funzione ha la religione in questo oscuro travaglio? Che dovere ha dal canto suo l'età nostra verso la religione? Qual'è insomma il compito religioso della presente età?

Questo è precisamente il problema che si è posto uno degli esponenti più seguiti del Protestantismo germanico: Federico Gogarten, il condirettore di *Zwischen den Zeiten*, il vivace propugnatore della «teologia della crisi» col Barth e il Thurneysen. La tribuna da cui lo esamina è stavolta pur essa caratteristica: il *Leuchter*, la rivista di quell'originale zelatore d'un nuovo cattolicesimo e di molte altre cose assieme che comincia ad essere preso sul serio in Italia, proprio quando in Germania si cessa di dargli retta, essendosi riconosciuto tutto il vuoto metafisico e religioso che si cela sotto l'esibizione della sua Scuola della saggezza e dietro lo scenario misterioso del suo sincretismo universale.

E' in Leuchter, dunque, che il Gogarten è venuto esaminando «il compito religioso dell'età presente». Per lui codesto compito consiste nel conoscere il concreto volere di Dio: giacché questa conoscenza non è né intuitiva né fu data una volta per sempre. E tale conoscenza è da ricavarsi dai compiti, dai bisogni, dai problemi che sono posti ad ogni età. Questo volere divino poi, da intendersi come «comandamento», «ordine» e come «dono», come azione di Dio nell'uomo e coll'uomo, ha un carattere ben marcato: l'incondizionatezza (*Unbedingtheit*). Assoluta è l'esigenza di Dio ed assoluta è pure l'incapacità umana di soddisfare l'esigenza divina. L'uomo religioso non può muovere che da una coscienza radicale della propria peccaminosità: quando fa altrimenti, attribuisce alla volontà di Dio i propri ideali umani e si adagia in un filisteismo soddisfatto che in realtà ignora Dio e lo bestemmia.

Ma se è vero che nessuno uomo compie il volere divino nella sua esigenza incondizionata, non ne deriva la grave conseguenza che nessun uomo comprende il volere divino nella sua assolutezza, che anzi necessariamente lo fraintenderà confondendolo colle concezioni morali ricavate in qualche maniera dalla propria ragione? Questo è vero se si considera il volere di Dio solo come comandamento, esigenza; ma il volere di Dio è anche dono. Ed lo conosco il volere di Dio solo in quanto dono, «che mi ridona a me stesso per virtù di Cristo che ha soddisfatto l'esigenza, il comando del volere divino, nella sua incondizionatezza».

Ma il volere di Dio, come esigenza e come dono, si dispiega non nel singolo individuo, bensì nelle mutue relazioni degli uomini, nella società. Giacché Dio elargisce all'uomo la vita non come un possesso esclusivo (*Fürsich-sein*), ma come elemento organico d'una società (*Mit-einander-sein*). La volontà divina è quindi riconoscibile solo in relazione agli istituti ed ai compiti sociali della vita umana, non nei riguardi delle vicende individuali che per sé sono cose senza malizia (*Harmlosigkeit*). Insomma la volontà di Dio trova la sua espressione e realizzazione specifica nell'amor del prossimo, preso nella sua eccezione più vasta. Perciò l'uomo che si pone da un punto di vista egocentrico trova le vicende individuali così insensate e ne rimane colpito così violentemente. Perciò di fronte alle istituzioni concrete il problema «religioso» del riconoscimento della volontà di Dio si risolve in quello di vedere

se le forme della vita sociale sono tali che in esse, gli uomini che vi sono uniti, si trovino anche tra loro in rapporti veramente umani. Perciò la conoscenza del volere divino non può oggi, in un'età dalle tradizioni radicalmente individualistiche, raggiungersi che in un'aspra lotta interiore contro i supremi ideali del momento, giacché tutti gli ideali vogliono assicurare l'autonomia dell'uomo mentre il volere di Dio mira alla società in cui ha creato l'uomo. «Così oggi non si raggiungerà la conoscenza del volere divino che abbiamo smarrita se non lottando contro l'ideale della personalità e degli ordinamenti sociali che sono ispirati a tale idea».

Ci troviamo qui dinanzi ad un tentativo di applicare la «teologia della crisi» ad un problema politico sociale; o meglio di mostrare come anche gli aspetti ed i fenomeni apparentemente più lontani della religione trovino proprio in questa la loro norma. E non saremo certo noi a negare il diritto della teologia a pronunciare una parola sulle istituzioni sociali ed il loro carattere più o meno cristiano. La teologia morale delle scuole cattoliche nella sua parte speciale od applicata non ha mai mancato di illuminare sacerdoti e credenti su questo punto: anzi per molto tempo fu esclusiva de' cattolici questa valutazione dal punto di vista della morale cristiana delle istituzioni sociali e politiche, avendo, com'è noto, il pessimismo luterano abbandonato questo campo alle forze ribelli scatenate dal primo peccato. Quindi in che o orientamento particolare del Gogarten possiamo vedere un ritorno ad una tesi tradizionale: a meno che, come forse risulta ad uno sguardo più attento, non costituisca piuttosto una

iniezione di attivismo calvinistico — ancor fiducioso nella possibilità di instaurare, sia pure ad opera ed a vantaggio soltanto dei «predestinati», il Regno di Dio sulla terra — sul Luteranesimo sconcertato e brancolante dopo la caduta del suo sostegno principale.

Sarebbe però sempre una buona battaglia contro l'individualismo e l'egocentrismo della vita moderna, se «la teologia della crisi» non si rivelasse, a guardarla bene, essa stessa un prodotto ed un'espressione radicale di quest'individualismo che vuole tanto energeticamente oppugnare. Sta bene il rilievo del carattere sociale del volere divino in antitesi a quello individuale che costituisce la quintessenza del Protestantismo; ma è pur sempre l'uomo, l'individuo, che da se stesso deve interpretare l'età sua. E la conclusione è sempre l'uomo avvolto e quasi soffocato da problemi, l'uomo problematico che finisce per disorientarsi, per perdersi, per abbandonarsi alle forze demoniache dell'interesse particolare, dell'egoismo nazionale, del risentimento di classe, ecc. Anche l'affermazione così radicale della peccaminosità dell'uomo, se ha il suo significato storico come reazione all'ottimismo idealista dimentico della tremenda realtà del peccato che compenetrà il Protestantismo liberale, tradisce sul terreno teologico la sua unilateralità: sia riferito alle fonti scritturali, sia confrontato coll'organismo integrale delle verità cristiane. Nè è poi da dimenticare che il messaggio cristiano, pur nel suo prevalente carattere sociale — l'amor del prossimo espressione ed attuazione perspicua dell'amore di Dio, — non trascura la personalità dell'individuo né la sacrificio totalmente alle esigenze sociali. Anche qui, come sempre, l'ortodossia significa equilibrio, l'eterodossia protestante, unilateralità ed incomprendimento.

Mario Bendiscioli

## Parole ai non filosofi

Lo sforzo della Fuci per effettuare una più completa fusione della nostra vita di studio con quella religiosa, sforzo determinatosi quest'anno nella forma tecnica dei gruppi di studio, trova tuttora una certa resistenza passiva in molti di noi.

Non è che noi tutti non siamo convinti della necessità di tale fusione: ogni fucino sente, più o meno chiaramente, che lo studio rimane semplice strumento materiale, (di per sé stesso, stupido) se non è vissuto: e che se lo studio si vive non si può vivere che con la vita nostra, che è una sola: cattolica. Che perciò, lo studio rimarrà sempre qualche cosa di abbruttente finché non sarà completamente penetrato della nostra vita religiosa, sicché non ci siano in noi due personalità (o forse più, che è quanto dire nessuna) ma una sola persona, e questa di Cristo.

Ma sembra a molti che la via scelta per arrivare a questo scopo sia una via lunga e incerta: a molti sembra che l'occupare le poche ore di riposo nello studio dei principi filosofici non sia sollevare la materialità dello studio nell'aridità della Fede, ma un aggiungere una nuova materia di studio.

E hanno, in parte, ragione: per chi della filosofia sia ancora affatto digiuno, come la maggior parte di quelli che pur vengono dal liceo, l'introduzione al linguaggio filosofico, che sia pure in piccole misure, è necessario, è prevalentemente materiale, come il fare le aste ai bambini. Ma soprattutto lo studio filosofico rimane, a chi se n'è tenuto lontano, materialmente gravoso perchè non se ne comprende lo spirito e si piega il collo ad esso come ad un'altro qualsiasi studio mnemonico.

Nè vale l'osservazione che chi non comprende lo spirito dello studio filosofico, evidentemente non comprende lo spirito di nessuno studio perchè studiare è, sotto le più diverse forme, pur sempre filosofare. E' un fatto che a moltissimi di noi lo studio rimane qualche cosa di esterno, di applicato accidentalmente, e che se a vivere il nostro studio non ci ha por-

tato la consuetudine di tutti i giorni, difficilmente vi ci condurrà qualche ora di mal digerite audizioni o letture filosofiche.

Ma il richiamo alla filosofia è un invito all'esame di coscienza; e in ciò è la sua utilità; ed è stato efficace per quelli appunto che hanno compreso che non era l'estensione di dottrine filosofiche che si voleva da noi, ma una maggior coscienza del nostro studio specifico.

Ma forse finora si è trascurata un'altra via che nella sua enunciazione può al nostro analfabetismo ascetico sembrare astrusa, è d'altra parte la via attraverso la quale molti di noi vanno già trovando una più soddisfacente sistemazione della vita di studio nella vita spirituale: e cioè l'orazione mentale.

Come l'ascetica non deve essere il privilegio di pochi ma è la forma stessa di una vita cristianamente vissuta, così l'orazione mentale non deve essere riguardata come la pratica di anime elette dotate di speciali carismi, ma come l'essenza di ogni preghiera. Perciò ogni orazione è rapporto con Dio non in quanto è formula verbale, ma in quanto è elevazione, assimilazione a Lui, operantesi attraverso una più o meno consapevole meditazione.

Ora, mentre l'apprendimento dei principi filosofici non può essere privato di una certa parte che appare arida tecnica e che tiene lontani da esso la maggior parte di noi, l'orazione mentale si fa (come la carità) tutto a tutti: sensibile e fantastica agli animi sensibili e immaginosi, speculativa agli ingegni speculativi, essa non chiude le porte a nessuno; è stata ed è, per fortuna del mondo, praticata da uomini di tutte le condizioni, dagli idioti e dai sapienti.

La filosofia di cui abbiamo specialmente bisogno è quella che essenzialmente è concessa più che alla compulazione dei libri alla amorosa diligente dedizione della propria intelligenza a Dio.

Fausto Montanari.

## Il volto misterioso

Già due secoli or sono la Chiesa otteneva una grande rivelazione. (Chi non la conosce? oggi non vi è chiesetta che non possieda l'immagine adorabile del Sacro Cuore, e dalle più umili case cristiane alla Università cattolica ed alle metropoli è sempre la stessa folla adorante prostrata innanzi allo stesso altare). Ed ecco promessa un'altra rivelazione preziosa, eccoci in attesa di un altro dono divino.

Peccato che per comprenderne l'entità dobbiamo addentrarci in un dedalo freddo di fredde nozioni scientifiche, perchè — questo appunto è caratteristico — non è ad una rivelazione religiosa, non è ad una apparizione nuova che noi già dobbiamo e più ancora dovremo, di conoscere lo storico Volto di Gesù, ma alla scienza — ancora una volta all'ala della Fede — che sollevando il velo il quale finora ce lo ha nascosto, ci offre a vedere nella sua com-movente bellezza l'immagine reale dell'Uomo-Dio!

Ma come avvenne questo? I cristiani hanno sempre venerato la Sabauda Reliquia della Santa Sindone. Come tutti sanno, essa è un panno di lino morbidissimo e fragilissimo lungo m. 4,36, largo m. 1,10 in cui i discepoli involsero il corpo di N. S. deponendolo su di esso col capo verso il centro e sovrapponendo l'altra parte sicché le estremità combaciassero, oltrepassando i piedi divini. Due linee longitudinali percorrono la S. Sindone da un estremo all'altro formate da numerose macchie ingiallite e tracce di bruciature (poco mancò che l'insigne Reliquia andasse distrutta, per un incendio, nella sua cassa d'argento) e in mezzo ad esse si possono riconoscere, con una stretta di cuore, le tracce delle stimmate della flagellazione, della incoronazione di spine, delle mani e dei piedi trafitti, del costato aperto dalla lancia, formanti insieme due deboli immagini umane, una frontale, l'altra dorsale. Subito lo sguardo sale naturalmente, a cercare il volto, ma benché offra i lineamenti di un viso incorniciato da capelli spioventi e irrigiditi dal sudore, benché sia possibile in esso distinguere il naso, gli occhi, la fronte rigata di sangue, tuttavia l'insieme è alquanto di strano, di indecifrabile, di irreale. Quell'insieme di strano, indecifrabile, irreale che presenta ogni immagine negatina.

Da qui — forse — il silenzio che ha gravato sulla Reliquia che non fu mai popolare e le critiche ed obiezioni che le furono mosse contro, mentre proprio ai nostri giorni servava il dono della sua rivelazione.

Fu, anzitutto, nel 1898. Autorizzata l'ostensione solenne della Sacra Sindone, si pensò per la prima volta di trarne una esatta fotografia, non avendone avuto fino allora che disegni e pitture. Ora si può immaginare l'emozione profonda, che avrà scossa l'anima del fotografo cui era stato affidato tale compito, allorché dai lineamenti pressoché indecifrabili del negativo (e tali rimasti per venti secoli) avrà visto inaspettatamente balzare la magnifica immagine di un corpo umano mirabilmente disegnato, e il volto incomparabile che nessun pennello mai seppe indovinare, il volto dell'Uomo-Dio? E' un vero ritratto. Incontrastabilmente esso si rivela di razza semita ed è di una maestà, di una grandezza che tronca il respiro a chi osserva, come farebbe una subitanea apparizione. E' grandezza velata da un profondo senso di dolore. Gli occhi sono chiusi: e chi potrebbe sopportarne lo sguardo? Ma sono gli occhi di un morto che di lì a due giorni deve risuscitare. Di un morto che dai lividi delle percosse, dal sangue coagulato, dalla rigidità cadaverica, effonde misteriosamente la Divinità come avvenne nell'Orto allorché alle due semplici parole: «Ego sum» i soldati caddero riversi. E' composto ad una dolce tristezza vivente; le macchie di sangue, sulla fronte, la tumefazione sotto le orbite, prodotta da un colpo violento, i capelli irrigiditi di sudore... ebbene tutto questo che deformerebbe un altro cadavere, non solo nulla toglie alla Divina sovranità di questo Volto, ma unito all'espressione dolorosa della bocca meravigliosa (gli angoli abbassati e le labbra lievemente sporgenti dicono una infinita amarezza) fa cadere in ginocchio l'anima atterrita più che qualsiasi rampogna...

Esiste ancora sull'Immagine divina, una velatura trasparente, una mancanza di precisione nei contorni che concorre a rivestirla di non so quale affascinante mistero. Anche questa velatura scomparirà probabilmente (e non so se dobbiamo augurarcelo) da più perfezionati studi fotografici che verranno eseguiti nella attuale ostensione della Reliquia che durerà per tutto questo maggio. Allora la rivelazione cui ha sospirato per tanti secoli l'umanità avrà luogo nel suo pieno fulgore.

E. Ferrari



# SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

## II CORSO DI RELIGIONE DIO, CRISTO, L'UOMO (d. p. b.)

### LEZIONE XIII Gesù Cristo

1) ARGOMENTO: Gesù Cristo ha la sovranità sul mondo per tre titoli: 1) Verbo, procreatore diretto delle creature; 2) Uomo, primogenito fra i suoi fratelli anche anteriormente alla colpa; 3) Redentore, posteriormente alla colpa. Si tratta di studiare la persona e l'opera di Gesù. Due capitoli pertanto:

b) CRISTOLOGIA (= dottrina circa la persona di Gesù).

b) SOTERIOLOGIA (= dottrina circa l'opera cioè la redenzione, compiuta da Gesù).

### II) Cristologia.

#### A) La Divinità di Gesù Cristo

##### a) L'errore.

Siccome Gesù è Dio Uomo, così l'errore si è esercitato in tutte le direzioni: qui si elencano le principali eresie non in ordine cronologico ma di gradazione nei confronti della verità:

1) Gesù è Dio e Uomo; però l'unione del Verbo con l'umanità non è tale che Gesù possa e debba dirsi senz'altro Dio (Nestorianesimo).

2) Gesù è Dio e Uomo; però in quanto uomo, non è che figlio adottivo, non vero e naturale, di Dio; così che Gesù non si può dire senza altro Dio (Adozionismo dei vescovi iberici del sec. 8° Elipando e Felice).

3) Gesù, in quanto Verbo, non è figlio, ma creatura, di Dio. (Arianesimo cfr. Lezione 9°).

4) Gesù non è figlio di Dio ma semplicemente messia (Eboniti Cerintiani del sec. I.).

5) Gesù è un uomo divinamente mandato (Sociniani del sec. XVI, Unitari moderni).

6) Gesù è il più straordinario degli uomini, ma la sua non è una missione divina (Razionalisti di tutte le tinte).

Sabatier: Gesù è un genio restauratore del sentimento religioso; Har-nack. Gesù è un superuomo che comunicò al mondo l'elemento divino posseduto in più vasta misura; Renan: Gesù è un santo esaltato, qualche volta illuso; Loisy: Gesù è un maestro illuso; Quinet: Gesù è un demagogo; Cabel: Gesù è il vero redentore del povero e del popolo; Tolstoj: Gesù è il creatore di una felicità terrena completa fondata sull'amore senza dolori senza tenebre).

7) Gesù non è mai esistito. (In Italia, oltre a epigoni minori, si è assunta codesta eroica dimostrazione il celeberrimo avvocato Emilio Bossi, celatosi eroicamente sotto il celeberrimo pseudonimo di Milesbo nella celeberrima opera Gesù Cristo non è mai esistito 2° ed. Milano, Soc. ed. mil. 1914; cfr. Oldrà, Gesù Cristo e i suoi critici; M. Cordovani, Il Rivoltatore, pp. 155 ss. con abbondante bibliografia).

#### B) Le prove della divinità di Gesù Cristo

Queste prove stabiliscono il fatto della Rivoluzione, fatto, che, come tale, insieme con le tre verità d'ordine razionale, esistenza di Dio, spiritualità e immortalità dell'anima, libero arbitrio costituisce i praemula fidei di stretta competenza della ragione.

b) Per il metodo generale da se-

guirsi si cfr. Lezione IX, e M. Cordovani o. c. capp. II-VI dove si va incontro a tutte le più schizzinose esigenze della mentalità moderna.

c) Le prove:

I. - PROFEZIE DELL'ANTICO TESTAMENTO.

a) Concetto di profezia. Se la storia si può definire come il passato vissuto e pensato dal presente, la profezia è storia come futuro vissuto e pensato dal presente. Qui per futuro s'intende il vero filosofico futuro, quello cioè che non è implicito nel presente. Un eclisse di sole preannuncia rientra nel presente scientifico, donde esula l'imprevedibile, e perciò il futuro assoluto, della libertà. Nel regno della necessità tutto è presente, tutto perciò è prevedibile e niente profetato; nel regno della libertà, o dei fini (direbbe il Kant) niente è presente, niente perciò prevedibile, eccetto che a Dio; tutto quindi profetabile.

La profezia è negata per le stesse pseudoprofezie per le quali è negato il miracolo; cioè per preconcetti filosofici. Ma data l'esistenza di un Dio personale essa è possibilissima, conveniente, riconoscibile. Rimandasi al bellissimo lavoro già citato del Cordovani, p. 285-322.

b) La storia del popolo Ebreo diventa inintelligibile se si prescinde dal monoteismo, dall'alleanza (tra Dio e il Popolo) dal messianismo. Il Rénan, per i suoi preconcetti, riteneva la mentalità semitica essenzialmente monoteista; invece i cuneiformi ci scoprirono il variopinto pantheon assiro e babilonese. (Cfr. Vigouroux, La Bible et les découvertes archéologiques, I p. 154 nota 1). Monoteismo, alleanza, messianismo sono il costitutivo della storia ebraica e non si possono perciò né eliminare né spiegare naturalisticamente. Cfr. Cordovani, o. c. Martindale Storia delle religioni, IV, p. 1-37. Entrambe le opere ricche di bibliografia.

c) Messianismo e Cristianesimo hanno identità di etimologia e di oggetto, ma storia diversa.

Il messianismo contempla il Cristo come redentore; è un'aspirazione di tutte le forze, sostenute da Dio, verso il bene perduto dalla colpa, verso la riabilitazione della schiatta ebraica prima, di tutta la famiglia umana. «Però il Nuovo Testamento non è una imitazione dipendente dall'Antico; ma è per sé stesso una realtà di cui l'altro è soltanto la figura. (Lagrange: L'Evangeli di G. C., pag. 28).

(Continua).

### MISSIONOLOGIA

#### La Scienza e le Missioni (P. Gianfranceschi S. J.)

Il Missionario è un banditore dell'Evangeli e un conquistatore di popoli al Regno di Cristo. Egli è dunque operaio della vigna del Signore per l'ordine soprannaturale, e l'efficacia delle sue fatiche dipende dalla grazia.

Ma poiché il Signore si degna servirsi degli uomini per dilatare il Suo Regno, le doti umane e i mezzi possono e debbono cooperare alle conquiste del Soprannaturale.

Qui ci occupiamo di questo mezzo umano che è la Scienza. Si può dimostrare che la Scienza serve alle Missioni, e che a loro volta le Missioni servono alla Scienza.

#### La scienza serve alle Missioni

La Scienza di cui parliamo è la Scienza umana perchè la necessità

della Scienza sacra non ha bisogno di essere dimostrata.

Il Missionario che vuole conquistare i popoli a Gesù Cristo ha bisogno di conquistarsi prima la fiducia dei popoli perchè ciò che egli deve insegnare richiede la soggezione dell'intelletto e della volontà.

Ora la Scienza è evidentemente uno dei mezzi più potenti per conquistarsi la fiducia degli uomini.

Certo gli Apostoli non erano scienziati. Ma a supplire la mancanza dei mezzi umani Dio stesso intervenne con i Suoi doni gratuiti, il dono delle lingue, il dono dei miracoli. E l'intervento di Dio non è cessato con gli Apostoli, ma i miracoli dei primi tempi del Cristianesimo si riproducono nei secoli. Basta ricordare S. Francesco Saverio, l'Apostolo delle Indie, favorito anche Egli dei doni stessi degli Apostoli.

Ma l'uomo deve venire incontro all'opera di Dio fornendosi di tutti i mezzi che gli possono guadagnare la fiducia dei popoli.

La storia delle Missioni insegna quanto efficace sia stata l'influenza dei mezzi umani. Il P. Matteo Ricci e i suoi successori penetrarono nella Cina facendosi apprezzare e ammirare per la loro scienza matematica e astronomica. Altrove, come nell'America del Sud i Missionari si rendevano benemeriti con le bonifiche agrarie e l'insegnamento industriale.

Attualmente in alcune Missioni non si penetra che come scienziati.

La medicina è un altro mezzo potente per guadagnarsi la stima e la gratitudine dei popoli, ma deve essere coltivata nei limiti compatibili con l'opera missionaria.

Oggi la Scienza offre mezzi grandissimi che per una parte servono ad attirare l'attenzione e l'ammirazione delle genti incolte, e per l'altra sono di aiuto efficacissimo ai Missionari.

#### Le Missioni servono alla scienza

Le scienze che più delle altre traggono profitto dalle Missioni sono naturalmente le Scienze Etnografiche e geografiche. Nessun esploratore può fare tanto quanto può fare il Missionario che non solo penetra ed esplora i paesi, ma vi resta, vi vive, si accomuna con gli indigeni, ne impara la lingua, ne studia i costumi, le qualità, la storia, le terre.

Per più secoli le biblioteche e le Accademie di Europa furono arricchite dalle memorie che venivano dai Missionari. I Primi Musei etnografici furono formati con oggetti mandati dai Missionari.

Molte scoperte geografiche furono opera di Missionari: le sorgenti del Nilo, il corso dei grandi fiumi in America, la California furono conosciute per opera dei Missionari. I popoli hanno spesso elevato monumenti a quegli esploratori evangelici.

Le opere di alcuni Missionari sono anche oggi oggetto di studio.

Molte lingue indigene non si conoscono che per gli scritti e gli studi dei Missionari.

Anche le Scienze Naturali: la botanica, la zoologia hanno avuto operatori preziosi nei Missionari. Basta visitare il Museo Missionario Laterano.

L'Astronomia e la Meteorologia hanno trovato in ogni tempo assidui cultori nelle Missioni. In alcuni paesi dell'Asia e dell'Africa non esistono anche oggi che Osservatori fondati e diretti da Missionari.

Finalmente le Scuole che i Missionari aprono dovunque, e che non sono soltanto scuole infime, ma scuo-

le industriali, scuole superiori, Università, costituiscono un diretto, prezioso contributo delle Missioni alla diffusione ed al progresso delle Scienze.

### Il diritto della Chiesa sugli infedeli (M. Zucchiatti)

Il fondamento giuridico dell'Apostolato Missionario va ricercato nel comando dato da Cristo agli Apostoli e per essi alla Chiesa di predicare il Vangelo a tutte le genti.

Questo diritto si può considerare sotto due aspetti: riguardo ai singoli infedeli e riguardo al principe o stato infedele.

a) Diritto sui singoli infedeli. La Chiesa sui propri sudditi, quelli cioè che hanno ricevuto il battesimo, esercita un potere diretto, avendo sopra di essi sia il potere di magistero che il potere di giurisdizione, che può dirsi una funzione di quello. Sugli infedeli, dato che non sono suoi sudditi, non può esercitare alcun atto di giurisdizione diretta; ma, secondo i principi del diritto canonico, basato sulla teologia, ha invece talora un potere indiretto; sia per motivo di persona che per motivo di materia, come ad es. nei matrimoni misti, o nelle cause matrimoniali. Ne consegue, quindi, che gli infedeli ordinariamente non hanno doveri giuridici verso la Chiesa, bensì un dovere morale, immune perciò da coazione che deriva dallo stesso diritto divino: quello cioè di abbracciare la dottrina evangelica proposta.

Nei loro riguardi, però, la Chiesa ha il potere di magistero, ossia il diritto di predicare il Vangelo: benché non appartengano in atto alla Chiesa, le appartengono in potenza; ora la Chiesa ha il dovere ed il diritto di ridurre in atto ciò che le appartiene in potenza; è questa la sua missione. Ora se l'infedele non è persuaso della verità Cattolica, la Chiesa, che rispetta la libertà di coscienza di lui, mantiene a sua volta il proprio diritto alla libertà ed al rispetto? Sì, perchè un diritto sacro ed immutabile non può dipendere dalla coscienza o persuasione degli uomini.

b) Di fronte allo stato infedele. Anche qui la Chiesa rivendica la sua libertà assoluta; non può parlarsi di territorio, che la Chiesa, per mandato divino, in tutto il mondo è in territorio proprio. Il principe non solo non può opporsi, ma deve rispettare e riconoscere tale diritto in tutta la sua estensione, che l'opera della Chiesa richiede una serie di atti, cui corrispondono altrettanti diritti, dei quali i principali sono: diritto di mandare missionari, di predicare, di convertire, di esercitare il culto, di possedere, di aprire e fondare istituzioni di cultura, di carità e di religione, di stabilire la gerarchia ecclesiastica, di governare i credenti ecc. Alcune osservazioni:

1. - La Chiesa può difendere con mezzi coattivi il diritto di evangelizzazione? Sì: il vero diritto è di sua natura coattivo; *ius ad finem dat ius ad media*. P. Liberatore nel suo «Diritto pubblico ecclesiastico», n. 170, dice: «E' innegabile che la Chiesa può reprimere colla forza chi si oppone alla sua libera predicazione». Che lo eserciti poi tale diritto, è una altra questione.

2. - Può la Chiesa obbligare i principi a prendere le armi in sua difesa? Sì: se ha diritto di difendersi anche coattivamente, è chiaro che ha il diritto di obbligare i sovrani cattolici a difenderla, i quali, essendo suoi sudditi, hanno l'obbligo di ubbidirla.

3. - Può il principe cristiano ordinare ai sudditi infedeli di ascoltare l'Evangeli? Sì, perchè tutti sono obbligati per legge divina a conoscere la dottrina evangelica; ora il principe ha il diritto ed il dovere di fornire ai suoi sudditi i mezzi necessari per questo scopo. Che sia sempre prudente il farlo, è una questione che dipende dalle circostanze.

4. - Può la Chiesa fare delle leggi speciali riguardanti gli infedeli, in propria difesa? Sì, perchè la Chiesa ha il diritto ed il dovere di stabilire tutte quelle norme e disposizioni che sono richieste per la difesa della fede, dei costumi dei propri sudditi, rimuovendo tutti i pericoli e minacce che potrebbero danneggiarli; alla stessa guisa che lo Stato ha il diritto di difendersi contro i nemici interni ed esterni.

Il potere della Chiesa è così esteso che può sciogliere i propri sudditi dall'obbligo di ubbidienza e di sottomissione al Principe infedele, se il bene religioso lo richieda. (V. S. Tommaso, *Summ. Theol.*, 2-2, q. 10, art. 10).

### MEDICINA

#### L'educazione sessuale (G. Lami)

Si noti bene che le idee esposte nel seguente schema non sono state raccolte per costituire materia di «educazione sessuale» ai giovanetti, se non nel caso che il medico (e per i medici e gli studenti di medicina esclusivamente è stato scritto lo schema) si trovi, per motivo del suo intervento professionale, nella occasione specifica di parlare di tale argomento.

Dal fatto che il punto di vista dal quale parliamo è medico, deriva anche che i motivi soprannaturali che vengono in questione nella educazione sessuale sono soltanto accennati, non volendosi con ciò negare la loro immensa portata ed efficacia: al compito del medico in questo campo c'entra quello del sacerdote, ed è appena necessario ricordare quali benefici immensi apporti una oculata collaborazione, che purtroppo al presente è ancora rarissima, fra il medico e il sacerdote.

#### A) L'e. s. in rapporto all'epoca presente

Orientamento della vita contemporanea verso una forma esasperata di attivismo edonistico. La mentalità contemporanea prescinde sempre più dalla vita futura, e si polarizza verso lo sfruttamento intensivo delle possibilità terrene.

Mezzi: a) Materializzazione della vita (aumento delle comodità materiali; facilità delle comunicazioni; multipli-cazione ed agevolazione degli scambi culturali fra i popoli); b) progressivo attutimento della sensibilità morale; tendenza e credenza di abolire il peccato abolendo il senso della responsabilità (abolizione dei «motivi di conflitto» secondo la psicanalisi; il fenomeno è impressionante se si studiano anche superficialmente le caratteristiche della mentalità americana e di quella pre-americana nelle grandi città, protestanti, della Germania del dopo-guerra; il fenomeno stesso riguarda soprattutto la vita sessuale.

Conseguenze: a) incomprendimento del dolore, lotta contro di esso; culto della vita fisica; b) la norma morale tradizionale vien ritenuta assurdo impedimento alla normale vita istintiva; convinzione che la castità prematrimoniale sia antifisiologica.

(Continua)

### Ritratto del Card. Maffi

Tra le più belle cose che siano state scritte in morte dal Cardinale Maffi sono da considerare queste righe di Giovanni Bucci (ne *L'Italia Letteraria* del 3 maggio):

«Varcai la soglia del suo palazzo, salii l'ampia scala, imboccai quel lungo corridoio austero: un prete mi fermò a una porta, riuscì a passare; un secondo ripeté il tentativo, passai ancora: il terzo, più autorevole, mi prese le mani paternamente:

— Io sono il suo segretario... ma che cosa può voler lei dal Cardinale? Cosa vuol che le dica il Cardinale? Oggi non può — ed evitava il mio sguardo, come se temesse che io gli leggessi negli occhi la verità, che le parole erano riuscite a nascondere: «Sta male; non può e non potrà ricevere chi sa per quanto».

Combi subito discorso, e, sempre per mano, mi condusse fino a una porta, su cui il nome del Cardinale splendeva in alto, inciso nel marmo a grandi lettere dorate. Entrammo in un salone immenso, foderato di armadi e di scanie fitte di libri ben

rilegati, dal pavimento alla volta; e libri sui tavolini, libri sulle sedie:

— La sua biblioteca: tutta fatta da Lui, ordinata da Lui... qui ha passato sempre le sue ore migliori — e mi squadrò davanti dei volumi: le annate della sua rivista di scienze, il suo bel libro di astronomia *Nei cieli*. Mi tornò in mente Galileo, la statua che Egli voleva donare a Pisa del suo più grande cittadino: il gesto più generoso del fiero Arcivescovo, annesso miseramente nelle congiure municipaliste.

Monsignore aveva aperto un armadietto: sui palchetti brevi c'erano allineati come dei fusi d'avorio: ne prese uno e lo svolse: pergamene.

Anche queste — continuava il segretario — le ha raccolte tutte Lui: ce n'è di preziose per la storia di Pisa... — e sorrideva, come liberato da un pensiero angoscioso.

Compresi. Non potendomi mostrar l'Uomo, mi aveva mostrato l'opera sua, quello che di Lui sarebbe rimasto sempre, anche quando fosse venuto quel giorno tremendo, che il cuore fedele non voleva, non poteva pensare così vicino

# RASSEGNE

E quel giorno è venuto.

Ero malato anch'io, indebolito dall'inedia, intristito da un'inerzia contro cui la volontà tentava invano di reagire, e lì mi raggiunsero le prime notizie ansiose, contraddittorie; una mattina quella parola solenne, che adesso non vogliono più sulle gazzette: «E' morto!».

Dal mio letto sentivo la città più che mai silenziosa, come assorta di stupore. Ogni sera, per quattro giorni, il campanone della Torre cominciava il suo rintocco lento e da tutte le chiese gli rispondevano in coro lungo tutte le campane. Il cuore mi si stringeva.

Appena potei alzarmi, lentamente, arrivai fin là, a quel portone ch'era pieno di gente e di soldati; e soldati per tutte le scale e per gli androni, a dividere le due colonne di chi saliva in silenzio e in silenzio scendeva. Oltre la porta abbrunata una sala in penombra, con dei ceri accesi, dei veli, dei fiori, una gran croce d'oro,

molta gente in ginocchio e in mezzo Lui, disteso, fasciato di seta e d'oro, col pastorale al fianco e ai piedi il tricolore e tutte le sue decorazioni, immobile... No, non è Lui: sul corpo piccolo e massiccio la testa più non si muove ad animarlo e nel viso terreo gli occhi sono chiusi: quegli occhi brillanti, inquisitori, che fiammeggiavano di pensiero e si addolcivano ogni tanto in un sorriso di immensa bontà... non è Lui!

Di malavoglia segui la fila dei visitatori, lentamente: m'urta questa lentezza, quasi mi sdegna; e questi che si fermano a fissare... ah no! Eppure c'è una donna del popolo — io non le vedo il viso, ma vedo questa sua veste nera, così dimessa, e il velo stinto piovente sulla fronte —, che si ferma non solo e guarda fisso, ma ogni tanto alza sulla salma le due mani, come a sfiorarla, a carezzarla, in un gesto timido e materno; e quando arriva al fianco, dove ne quanto crocesignato dorme la destra

che ha scritto cose grandi, che tante volte si è levata a benedire e ad animare, la donna si china di scatto e la bacia una, due volte; poi risollela il busto lentamente e resta lì ferma, a capo chino, come vinta dalla commo-zione... Allora mi son vergognato di me stesso e l'ho guardato in viso il Vescovo morto; dunque il popolo ti amava, o buon Pastore! ti amava molto, se ti ama ancora, così come la morte ti ha ridotto, l'ombra di te stesso! I grandi hanno ammirato il tuo ingegno, hanno inchinato il tuo carattere fiero e mansueto; ma gli umili ti han visto il cuore e ti amano per questo. Oh l'amore di un popolo! che grande, che immensa eredità!».

### Discorsi quasi filosofici

Secondo quel che scrive Alessandro Bacchiani nel *Giornale d'Italia* del 5 maggio, il Professor Castellino chiudendo una conferenza sul Galilei, tenuta nei giorni scorsi a Napoli, avrebbe concluso con queste parole:

«Il metodo galileiano imposta con più felice direttiva il problema e la relatività della conoscenza, attorno al quale si aggira tutta la filosofia, e chiarifica i rapporti tra scienza e religione. A questo punto il pubblico nota come la parola sempre sonante e vigorosa del Maestro si colori di quasi mistica luce. Ai principi di Campanella, Bruno, Telesio non contrasta il canto del Poverello d'Assisi:

*Laudato sie, mi Signore, cum tucte  
le tue creature.*

Non è una preziosità erudita la citazione della sublime lirica. E' il simbolo dell'unità spirituale conquistata oggi e per sempre».

A parte la questione del relativismo galileiano, che sarebbe cosa da discutere, l'avvicinamento di Francesco d'Assisi ai filosofi panteisti del secolo XVII, è trovata novissima.

Seguendo la logica del chiaro oratore si potrebbe affermare che il mondo risulta di perfette uguaglianze, e che il bianco non è diverso dal nero né il nero dal bianco.

(A. F.)



## Ritorno all'umanesimo

I. Pare che in questi ultimi tempi lo studio dell'umanesimo attragga nuovamente l'attenzione degli uomini di lettere. Molti libri, alcuni assai acuti, son venuti arricchendo la letteratura su quell'argomento e, in certi casi, hanno contribuito a far luce su alcuni aspetti del fenomeno umanistico i quali fin qui, erano stati trascurati.

Il mondo latino — dicono gli illustri firmatari — è minacciato da forze fuorviate che ogni giorno più acquistano potenza: bisogna che un ricorso interiore all'umanesimo ci dia la struttura della vita individuale e della vita sociale « attraverso la musica segreta e squillante dell'anima, la purezza del verbo e del gesto che la esprimono ».

### II.

Questo insieme di fatti costituisce indubbiamente, per un osservatore che non sia superficiale, una testimonianza preziosa.

Nei giorni nostri, tramontato il romanticismo, pare che gli uomini abbiano esaurito ogni possibilità d'esperienza. Nel campo delle arti, come in quello della vita morale, è palese un profondo disorientamento e, quasi, un tedio mal dissimulato.

L'esperimento positivista è fallito, si può dire fallita anche l'esperienza degli idealisti: gli spiriti sembrano fermi, come incerti sulla via da intraprendere.

E allora si manifesta il bisogno di tornare alle origini, di cercare nei primi tentativi fatti dallo spirito, dopo che per disdegno abbandonò la certezza, per vedere se in quei primi passi malcerti vi siano erramenti tali da giustificare l'attuale aridità. Gli accademici hanno scelto la via che pareva loro più semplice: tornare alle origini; come se la tradizione fosse un palazzo che uno può girare a suo piacimento e oggi può restare in una stanza e domani può passare in una altra.

Ma siamo nel tempo dei manifesti e non c'è da meravigliarsi: e del resto non sono le schermaglie accademiche a sorreggere le civiltà.

Dicevamo dunque che gli studiosi ricercano nei primi svolgimenti dell'umanesimo per scrutarne la natura e anche in certi casi, la religiosità. Il fenomeno umanista, non è cosa nuova l'affermarlo, è un moto a sfondo ereticale, se non nelle premesse, almeno nelle conseguenze. E infatti cos'è l'umanesimo se non l'affrancarsi da illusioni di servitù? L'uomo non comprende l'equilibrio che lo spirito raggiunge con la filosofia di San Tommaso e ne ripugna come da una macchinosa costruzione dogmatica.

Ma non si ribella apertamente: preferisce tacere e richiamare in vita i fantasmi d'un passato che fu grande; sulla civiltà degli antichi costruire la nuova civiltà. La deviazione non è sensibile da prima: si manifesta quando all'aristotelismo cristiano di San Tommaso una minoranza intellettualistica sostituisce un indirizzo platonico.

La storia della filosofia moderna può dirsi, così, storia dell'umanesimo.

Rotto l'equilibrio tra lo spirito e la materia, torna e si rinnova la vecchia contesa e le sue vicende hanno riscontro nella vicenda del pensiero.

### III.

Alcuni studiosi dell'Umanesimo hanno voluto negare che quel moto spirituale abbia una ispirazione laica o comunque antichiesastica. Giuseppe Toffanin, pensa che il moto umanista sia una vittoria del cattolicesimo sull'eresie del dugento, una ripresa del romanticismo cristiano, che vinse le resistenze eterodosse, proseguendo nella via delle conquiste.

Dante — egli dice, — cattolico e romano, poté essere considerato dai novatori come il primo degli umanisti, egli che unisce Cesare a Cristo, l'aquila e la Croce, Virgilio e Tomaso d'Aquino.

Ma, a ben vedere tra Dante e gli umanisti c'è un abisso che non si può colmare. In lui l'amore per gli antichi non si esplica in una artificiosa riviviscenza di cose morte, ma in una forma unitaria e organica che diremo tradizionale.

In Dante i richiami all'antico, hanno una ragione perché egli dipende dalla tradizione culturale romana e italiana. Nell'Alighieri l'arte è, così, l'espressione del mirabile equilibrio che raggiunge lo spirito, allorché è illuminato dal cristianesimo.

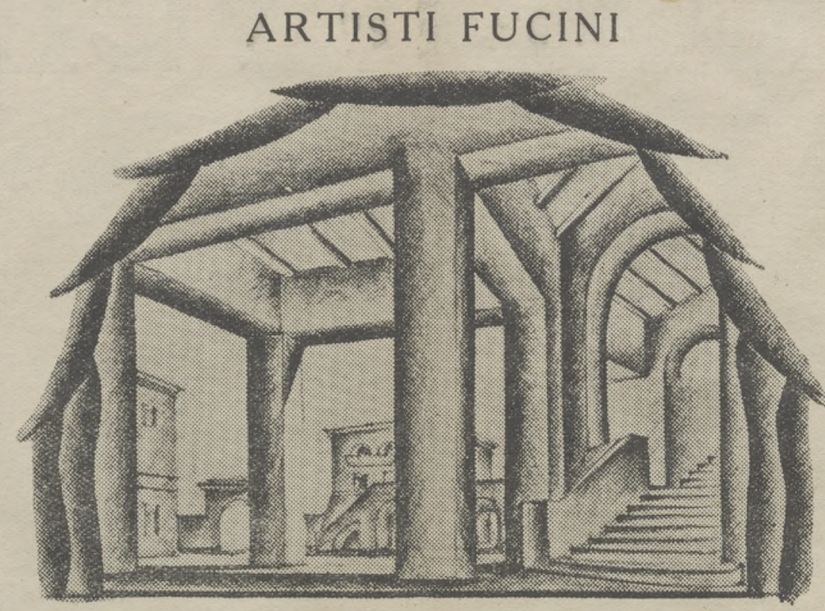
La *Commedia* è la più alta poesia cristiana che sia stata raggiunta, come la pittura di Giotto è la più bella testimonianza di cristianità che si possa trovare nelle arti figurative.

Lo spirito e la carne hanno raggiunto l'armonia da che gli uomini hanno compreso, amando, il mistero della Croce. Cristo, vestendosi d'un povero corpo di carne e sofferendo tutti i dolori degli uomini, ci ha dato la pace interiore: la carne è santificata, può seguire lo spirito nelle altezze. Tutta l'arte medievale non altro è che il desiderio di esprimere umanamente le contemplazioni dello spirito, di elevare la forma espressiva fino a quelle mirabili visioni; perché nella unione della ispirazione e della regola sia raggiunta la perfetta umanità.

Se l'umanesimo fosse l'espressione dell'umanità perfetta, potremmo dire che Dante fu un umanista.

### IV.

Ma l'umanesimo non è altro che l'esaltazione dell'umanità mortale, della carne; e, in arte, delle perfezioni espressive. Si manifestò d'un subito come un ritorno all'antico, come un rinnegamento della tradizione che pareva statica (e invece era vitalissima) per riprendere da assurde premesse, letterariamente rievocate, nuovi cammini. E il cammino era illuminato



GIOVANNI SANGIORGI: Schizzo scenografico

solo dalla luce incerta del raziocinio umano. E' il trionfo della regola, ma è il rinnegamento dell'ispirazione.

Rimase la fede, cosa morta; l'uomo fu religioso in Chiesa ma fuori di Chiesa credè solo in sé stesso.

Ha ben ragione, così, Giovanni Gentile quando scrive che « l'umanesimo è una violenta riscossa spirituale, libera l'uomo da preoccupazioni accademiche e prepara la libertà dello spirito ».

Gli uomini, in seguito, non furono più paghi di quella vaga forma di religiosità, ma per l'imperioso bisogno di logica che è proprio dello spirito, cercarono con tutte le forze una legittimazione filosofica della loro orgogliosa indipendenza. E allora i filosofi hanno cominciato a costruir sistemi.

Quando la poesia stanca d'imitare antichi modelli, volle avvicinarsi di nuovo alla vita non potè far altro che assoggettarsi ai comandamenti filosofici; nacque così il romanticismo. E possiamo dire che solo in questi giorni si concluda l'esperienza romana. Quali le vie nuove da seguire?

### V.

Il manifesto della Sorbona ha risolto il problema: torniamo all'umanesimo. Non hanno pensato, gli illustri firmatari, che l'umanesimo è morto perché ha cercato di far rivivere un passato tramontato; pure era un insegnamento da tener presente.

A meno che non intendano per umanesimo, l'umanesimo di Dante.

In questo caso l'invito degli accademici latini non è altro che un invito al cattolicesimo.

Carlo Santangeli

## IL GIUSTO

« Vedi il Giusto che rinchiuso nel carcere corporeo brama di dissolversi per incominciare ad essere con Cristo. Chi brama d'essere lasciato andare così, venga al tempio di Gerusalemme, aspetti il Cristo di Dio e con le braccia della fede lo prenda e lo stringa; allora sarà libero d'andarsene in pace e non vedrà la morte, perchè ha veduto la vita ».

S. AMBROGIO.

## ARTISTI FUCINI

SCENE DELLA "S. VINCENZO."

## INFANZIA

Sull'angolo della strada grande, un gruppo di ragazzette decenni si confidano, con parole basse ed alle sghignazzate, di coetanei — secondo loro — innamorati e gelosi. I due fucini infilano il fetido vicolo, badando a mettere i piedi sui resti del selciato, che sembrano meno sporchi.

Sette, otto fanciulli giocano sbrailando a « ladri e carabinieri », che è un gioco molto istruttivo. In quel momento s'accende una rissa.

« No: non puoi arrestarmi ora! »

« Ma il mio compagno ha fischiatolo! »

« Ma io faccio da palo! »

Fra il grandinare delle brutte parole, scoppiano su quelle piccole bocche bestemmie enormi. Tutti sono eccitati: un bambino, che stava in braccio del fratello maggiore, vien lasciato cadere su una soglia vicina. Quando volano i primi pugni, si fa silenzio improvviso: un circolo di facce immobili, attente, si forma intorno ai due, che si spiano, retrocedono, si aggrediscono feroci.

Un vecchio sciancato si affaccia ad un uscio, due donne che scendevano dal lato opposto si fermano a guardare. Ma il più debole sfugge alla presa e sfonda a capofitto la barriera dei compagni. La zuffa riprende trenta passi più in là; subito un anello di spettatori la rinsera e la nasconde.

I grandi se ne vanno. Solo, in terra, è restato il bambino seminudo; e piange.

Al sole, alla polvere, divorato dalle mosche incoscienti e inesorabili, il bambino or frigna ed or singhiozza, desolatamente, con la voce di un dolore più grande della sua povera personcina.

Agostino Pettenella.

## La vita liturgica

### L'Ascensione

Ed eccoci all'Ascensione.

Lo zenith delle feste di Cristo, e l'ultima. La sua apparizione è compiuta. La sua scomparsa, noi celebriamo oggi.

Bisogna capire che cosa sia questa scomparsa, per Cristo per la Chiesa, per noi.

### Trionfo di Cristo

Per Cristo è il trionfo

Il termine della sua vita terrena è l'inizio della sua gloria celeste. L'itinerario vitale che Gesù aveva tracciato di sé ha qui il suo epilogo: « Vengo dal Padre e vado al Padre ». Da Dio a Dio. Ma la venuta di Dio nel mondo ottiene questo risultato che l'umanità è portata dal mondo in Dio. Viene l'iddio e s'incarna in Gesù; parte Gesù e la sua umanità s'india nel Verbo, partecipando oramai a tutta la gloria che Dio è capace di attribuire all'uomo personalmente, ipostaticamente, associato a vivere in Sé.

Noi possiamo rifare in salita, oggi, la lunga scala che Dio ha fatto in discesa per avvicinarsi a noi.

Dall'ineffabile regione in cui Dio è Solo a Sé noto e presente, Egli si è palesato, mettendo dapprima l'impronta di sé nelle opere sue; poi l'impronta, nell'uomo, è divenuta più chiara ed espressiva, fino ad assurgere a un grado di somiglianza divina. Poi nel miracolo dell'Incarnazione il salto immenso che separa Dio da noi è stato compiuto; il soprannaturale si è non solo accostato ma inserito, in convivenza, con il naturale. E ancora i gradini in discesa hanno precipitato Gesù fino all'ultimo livello di povertà, di umiltà, di sacrificio. Gesù è morto. E la fratellanza fu completa, con noi infimi, con noi peccatori e sofferenti, con noi morti.

Poi cominciò a risalire; e risorse. E di volo raggiugnò le altezze donde era disceso. E lo sguardo attonito dell'uomo risale con Lui nell'azzurro, nel mistero del Cielo.

### Festa della Speranza

Si, per la Chiesa questa festa dell'Ascensione è la festa della lontananza di Cristo.

Quel Cristo che abbiamo visto, che abbiamo toccato, che con noi divide la mensa e la conversazione, quel fratello è ora avvolto in un ordine tuttora impenetrabile e invisibile.

Non è perduto. Ma è lontano: « Quid statis aspicientes in caelo »? A questo possesso in lontananza corrisponde un sentimento, una virtù nuova della vita cristiana, ormai anch'essa completa, la speranza.

L'Ascensione è la festa della speranza. Essa suppone l'Oggetto lontano nella realtà, e vivono nella garanzia del possesso, nell'implicito godimento di qualche virtuale o psicologico raggiungimento.

Difatti Cristo è partito portando la nostra carne e lasciando la custodita parola: « Ritornero ».

La speranza dunque comincia la sua azione nelle anime.

### Liberazione e contemplazione

La prima azione è uno spostamento del polo attorno a cui gira la vita umana: dalla terra al cielo.

L'uomo agisce in quanto spera.

Il mondo moderno commette ogni giorno questo peccato, di togliere la speranza; cioè di abbreviare il raggio di distanza, e quindi di movimento, dal fine cercato e sperato. Perciò l'uomo finisce per rimanere incatenato e prigioniero delle cose che cerca e che ottiene.

La fede nuova fissa nel vertice del cielo il polo di movimento, e la speranza comincia il largo moto dello spirito che si orienta verso gli spazi infiniti ed eterni di Dio.

Captivum duxit captivitatem. La libertà di desiderio e la possibilità di conquista sono senza confine, solo che sia la « conversatio nostra in caelis ».

Grandezza e libertà d'animo, ecco gli altri accenti di questa celebrazione.

E poi: Gesù è là. La contemplazione nasce. La fissità dell'anima assorta che lo pensa, lo ricerca, lo aspetta, lo preghista, s'inaugura oggi.

La perseveranza nell'orazione (erant perseverantes in oratione) da oggi ci prepara ad una nuova presenza divina fra noi.

L'Assistente

### NOVITÀ:

PIO XI

## L'ENCICLICA SUL MATRIMONIO CRISTIANO

Testo, Traduzione, Commento

EDITRICE STVDIVM

Lire 6

Leggete

STVDIVM

## Cristo nostro fratello

Il fine della missione di Gesù è stato quello di svelare e definire le nostre relazioni con Dio. E di Dio, il predicatore di Palestina portò agli uomini un concetto fino allora sconosciuto, un'idea che supera ad un tempo quella della filosofia ellenistica e della teologia giudaica: Dio Padre.

Questa constatazione è il punto di partenza per comprendere il rapporto che intercede tra il Padre e il Figlio, Cristo Gesù che viene a redimere l'umanità e a fondare la Chiesa.

L'Adam, a cui già dobbiamo quello studio unitario che è: « L'essenza del Cattolicesimo », (I) illustra i tesori dogmatici e vitali che il Cristo trasmette agli uomini. Padre Bevilacqua vi ha premesso una esauriente presentazione, insistendo sul rimedio così opportuno di richiamare la generazione attuale al culto delle idee, di quelle idee che sono la Verità, e spiegando come prosegua in Italia la lotta contro il Protestantismo (2).

Gesù Cristo, ci avverte l'Adam (cap. I), ha dominata la vita, poichè di essa ha fatto per sé e per noi una « illimitata dedizione alla volontà divina ». Dalla natura ha tratto « un atteggiamento particolare del suo amore per Dio », l'ha considerata come un semplice mezzo, pur sottolineandone tutto il fascino ispiratore. Agli uomini ha insegnato l'amore con tutti gli atteggiamenti che assume il suo contatto con la gente che evangelizza, l'amore che fa sentire la compassione,

che si commuove davanti a tutte le miserie fisiche e morali, l'amore che giunge al perdono delle offese e dei nemici, l'amore che è partecipazione e santificazione delle gioie più pure della convivenza civile. Gesù ha guardato la vita così com'è: « Nulla è in lui che significhi pessimismo... Non v'è realtà alcuna di cui egli voglia violentemente disfarsi, oppure non accorgersi » (p. 14). Ma « per Gesù la realtà non ha significato che in quanto espressione della volontà paterna, il suo amore per essa è attinto all'amore per il Padre » (pag. 15). Al disopra delle realtà contingenti, la realtà eterna e infinita: il Padre.

Per giungere a lui Gesù ha pregato e ha insegnato a pregare (cap. II). L'Adam seguendo i Vangeli, delinea così esattamente il carattere della preghiera di Gesù. Vera e feconda preghiera sarà soltanto quella del cristiano che uniforma la volontà propria alla volontà di Dio (pag. 35): « solo quella preghiera che l'inserisce senza riserva nella volontà di Dio riesce in questo volere e per virtù di esso onnipotente, poichè essa non vuol altro che quanto Dio vuole ». Dalla preghiera di Gesù noi siamo assicurati che « il cristianesimo è atto supremamente personale, qualcosa che nessun altro può fare per me, e che vive solo come azione, come tensione, come un sì o un no pronunziati sempre di nuovo, mai come un'opera già compiuta e soddisfatta » (pag. 36). Conducendo l'uomo al suo ultimo fine, il Cristianesimo è « la più vigorosa affermazione della vita » (p. 37).

Ma la preghiera, che diventa nostra per partecipazione illuminata e co-

sciente, si rivolge al Padre con la formula liturgica: « Per Cristo Signor nostro » (cap. III). L'Adam dimostra come sia necessario riaffermare il valore della funzione del Cristo nella nostra preghiera, perchè « dove s'è perduta o anche solo affievolita la coscienza gioiosa di avere nella santa umanità di Cristo la sicura garanzia, anzi la dolce realtà della nuova vita, della nostra durevole unione col primogenito dei fratelli, con la sua morte e la sua risurrezione, ivi, sul terreno d'una fede impoverita, è spuntata l'arida pianta del moralismo e con esso quella virtù convulsiva, tutta quell'ascesi esasperata e quella snervante angoscia di coscienza che qui e là ha fatto della buona novella un messaggio di terrore » (pag. 49). Bisogna tornare a Cristo mediatore (pag. 68-70), giacchè egli è il nostro sommo sacerdote, il nostro capo. In questo capitolo l'Adam ci ha dato una poderosa sintesi storico-esegitico-liturgica: sono le pagine più significative del volume.

L'Autore (cap. IV e cap. V) sottolinea l'efficacia redentrice della parola e dell'opera di Gesù, insistendo sul carattere d'unità che lega il cristiano al suo salvatore.

Ma poi l'Adam (cap. VI) ha una elezione così viva sull'azione dello Spirito Santo: è la parte della divina poesia, della soprannaturale ispirazione che, seguendo i Vangeli e la letteratura cristiana primitiva, egli comunica al lettore.

Per Gesù Cristo, nello Spirito Santo, si giunge al Padre, « dal mistero di Pentecoste della nuova fede scaturisce il miracolo di Pentecoste dell'uomo nuovo », (pag. 175), il quale quando è in grazia « diventa un tempio dello Spirito Santo, un regno dei cieli su la terra, un *Mysterium* » (pag. 179) d'amore per Dio e per il prossimo.

Per giungere a questo mistero nella sua realtà feconda, la via ci è data da Cristo (cap. VII). Solo colui che si sforza di capire Gesù, di attuare in se stesso gli insegnamenti di lui nelle più dettagliate sfumature, solo questo fortunato — e tutti possono e devono esserlo — raggiungerà la forma che sublima e la forza che aziona nel soprannaturale la personalità umana.

Entrare in questo campo di idee e di atti è vivere integralmente il Cristianesimo, è fare la rivelazione redenzione, è ridurre se stesso all'unità, è stare nella Chiesa come membro agente, è superare nella grazia quel raggio di colpe che tenta di legarci al mondo, alla terra, mentre tutti siamo fatti per la casa del Padre.

Vincenzo Padovani

(1) Carlo Adam, *L'essenza del Cattolicesimo*, Morcelliana, Brescia, 1931.

(2) Carlo Adam, *Cristo nostro fratello* id., 1931. Ambedue tradotti da Mario Bendiscioli, con prefazione di P. Giulio Bevilacqua d. o.

## Arte e mistica

René Schwob testimonia con l'ultimo libro come l'arte possa condurre lo spirito alla considerazione delle cose più alte. (R. Schwob: *Le Portail Royal* - Cathédrale de Chartres, Paris, Grasset, 1931).

Diremo che le pagine commosse sono forse la guida spirituale più bella che sia stata scritta sulla Cattedrale di Chartres. L'Arte è per l'Arte, vita spirituale: è possibile quando questa vita non smarrisce il suggello dell'eternità, perchè solo allora può acquistare il suo vero carattere che è quello d'essere universale. Ecco il perchè della dedica ai protestanti: « Offro ai miei amici protestanti questa immagine d'un'arte che un giorno fu anche la loro ».

Il sentimento profondissimo della cattolicità è dunque l'ispirazione continua dello scrittore.

Schwob parla della chiesa di Chartres come d'una cosa vivente che si ami: il gran corpo romanico palpita d'una vita misteriosa che non si estingue, che parla, nel silenzio, il linguaggio dell'eternità. Viva nell'insieme è viva ne' particolari: ogni statua, ogni sagoma, ogni oggetto, ogni pietra, sono come le ossa e il sangue della fabbrica, ma, nel tempo stesso, vivono per una vita propria mirabile.

Non è, così, lo scettico contemplatore che consideri per sua gioia le perfezioni estetiche d'un monumento; non è la garbata saccenteria scettica d'un Ruskin che guarda le opere

d'arte come fatte da uomini per piacere degli uomini. No, René Schwob, sente che non per gli uomini l'artefice ha inalzato quel canto di pietra, ma per Dio: solo chi è di Dio può godere quella bellezza nella sua integrità verginale.

Ecco perchè la meditazione e la contemplazione della bellezza sono unite, in queste pagine, così strettamente da non poter essere divise.

« Io m'accanisco su questa cattedrale come su un corpo da decifrare. Le giro intorno. E la grandezza della sua nudità rievoca nel mio spirito le litanie: Vergine purissima, Vergine potentissima » (pag. 205).

Col crescere dell'elevazione spirituale, cresce, così, l'intendimento dell'opera d'arte. Gli architetti che alzarono la fabbrica, gli scultori che scolpirono le statue non hanno mai desiderato di riprodurre qualche cosa pel gusto di riprodurla: era in loro una specie d'umiltà *avant le lettre* e li portava a considerare l'opera che fioriva sotto gli scalpelli come un dono ricevuto senza merito. E' la « santificazione del corpo vinto, l'immersione in una santità attiva ».

Ora per chi vuol ignorare la via della santificazione, quell'arte si richiude nel mistero. E allora si tenta di spiegarla come se fosse l'espressione di uomini che furon vivi ma che oggi son morti.

No, la Cattedrale di Chartres è di molti e può esser di tutti.

Le pagine dello Schwob son dominate sempre da una intensa emozione, talora raggiungono la lirica. Certamente hanno un alto valore apologetico.

Claudio Valenti



LE OPERE DELLA FUCI

## LA VITA NEI CIRCOLI

SIENA

Attività del Circolo "Dupré,"

Da molto tempo non appare sulle colonne di « Azione Fucina » alcuna nota di attività del Circolo Senese, che ricco di tradizioni e di storia si è trovato da qualche anno a questa parte smembrato nei suoi elementi e in piena fase di graduale ricostruzione. Però anche se esiguo nel numero il Circolo « G. Dupré » segue attuando per quanto possibile ogni iniziativa indetta dalla Presidenza Generale, e talvolta facendosi notare nelle adunate fucine per la energia e la dinamicità di alcuni suoi rappresentanti (vedi cronache del Convegno Missionario dello scorso Febbraio).

Il mese di Marzo ci vede preparati ed intenti ad organizzare insieme con i nostri studenti medi superiori la « Giornata Fucina » e la « Pasqua Universitaria ».

Il giorno di S. Tommaso infatti alle ore 21 nei locali del Circolo il vice Assistente Ecclesiastico D. Ubaldo Ciabattini ci tiene la commemorazione di S. Tommaso intrattenendo il numeroso uditorio intorno alla dottrina e alla vita del grande Dottore della Chiesa. Al termine della adunanza lo stesso Vice Assistente Ecclesiastico spiegò il significato, lo scopo, e la promessa che costituisce il motivo centrale della Giornata Fucina. Al mattino poi della Domenica 8 Marzo i fucini si riunirono come di consueto nella Chiesa Plebana di S. Giovanni dove l'A. E. del Circolo Mons. Orlandi celebrò per loro la S. Messa e rivolse ai giovani parole di incitamento e di plauso perché la loro attività risponda sempre più direttamente ai fini che l'Apostolato universitario si propone.

Dopo la giornata Fucina la nostra attività si rivolge alla preparazione assidua e laboriosa della Pasqua Universitaria che sorti, possiamo dirlo, un esito abbastanza confortante, qualora si rifletta alle grandi difficoltà incontrate essendo questo il primo anno che questa nobile iniziativa della Fuci aveva attuazione in seno al nostro Circolo. Gli studenti trovarono pascolo di edificazione e seme di vita nelle conferenze religiose che tenne Mons. Dott. Clemente Barbieri, Vicario Generale dell'Archidiece, con la competenza che lo distingue, svolgendo mirabilmente il tema della Parabola della Cena del Vangelo di S. Marco. Delle conferenze ebbero luogo nella Chiesa di S. Giovanni sotto il Duomo nei giorni 16, 17, 18 Marzo, mentre il giorno 19 festività di S. Giuseppe, nella Chiesa Universitaria di S. Virgilio lo stesso Mons. Barbieri celebrò la S. Messa. Alla Comunione Pasquale presero parte oltre settanta studenti fra cui un numeroso gruppo di medi delle scuole superiori che si erano aggregati alla nostra nobile iniziativa.

Nel periodo delle vacanze pasquali, durante il quale proseguì il Corso di Religione, l'Adunanza Settimanale e le pratiche religiose consuete i giovani si prepararono ad una recita straordinaria fatta il lunedì di Pasqua allo scopo di rinsanguare le misere risorse del nostro Circolo. Pure in detto periodo si è proceduto alla riorganizzazione della Biblioteca con l'acquisto e l'offerta di nuovi libri procurati da una apposita Commissione.

Durante la Settimana Santa i fucini presero parte alle funzioni solenni e il Giovedì Santo processionalmente si recarono con i giovani cattolici alla Visita delle Sette Chiese preceduti dalla Croce di Penitenza. Il Sabato Santo poi nella Chiesa di S. Giovanni attesero alla lettura delle Profetie.

Nello stesso periodo Pasquale l'attività culturale doveva intensificarsi specie per la prossimità del Convegno; ma non avendo avuto questo più luogo, essa fu rimandata anche per altri giusti motivi. A cura della Presidenza si svolgeranno in seguito adunanze di studio del gruppo giuridico sui temi: Diritto e Morale, Diritto e Religione, D.o Naturale e D.o Positivo e la Statualità del diritto.

L'incaricato delle attività goliardiche ha lavorato assiduamente in questo periodo della preparazione dell'ormai conosciuto e apprezzatissimo « Nerone » di U. Piazza di cui furono date due rappresentazioni, e prepara ancora in questo scorcio una replica a richiesta generale s'intende di un ottimo lavoro... drammatico che fu già dato nelle vacanze Pasquale.

Inoltre recentemente il giorno 30 aprile u. s. organizzato una gita a Badia a Isola, vetusto monastero romanico con l'indimenticabile ascensione al Montante e con la visita dei pittori schi laghetti Ambrosiani.

Di questa gita dobbiamo essere grati al carissimo fucino D. Guido Fagioli il quale ci offrì all'Abbadia un luculliano pranzetto! Alla gita anzidetta era presente pure il Vice Assistente Ecclesiastico D. Ciabattini che celebrò alla Badia la S. Messa durante la quale i fucini si accostarono alla Sacra Mensa Eucaristica.

In preparazione in questo scorcio di attività avremo: una gita al Castello di Balcaro e al Monastero di Lecuto il giorno 10 maggio; la commemorazione della « Rerum Novarum » verso la metà dello stesso mese e quella del Concilio Efesino. Il 24 poi la « Giornata Missionaria » per la quale sono già state impartite le necessarie disposizioni per la migliore riuscita.

FERRARA

La giornata fucina

La sospensione del nostro Convegno, lungamente atteso e preparato con tanta cura, non ha impedito che un paese tanto bello del Friuli tutto

il Circolo continuasse ad organizzare e ad effettuare le sue nobili manifestazioni con un'attività che non conosce soste.

La Giornata Fucina è stata celebrata anche a Ferrara con un'adunanza generale dei soci la sera del 6 marzo e con la Comunione Generale al mattino seguente, festa di S. Tommaso. Nell'adunanza dei Soci l'Assistente Ecclesiastico commentò punto per punto mettendone in luce gli aspetti più salienti, il programma fucino. Fu quindi letta solennemente la promessa fucina, e tutti i soci, col porre la propria firma sul Libro d'Onore del Circolo, intesero di rinnovare la loro immutata adesione al programma della F.U.C.I., espresso e contenuto nel trionfismo: Fede, Scienza e Patria.

Segui la distribuzione delle tessere ai nuovi e ai vecchi iscritti e la bella serata si chiuse fra applausi ed inni fucini.

Al mattino seguente, nella Sagrestia della Chiesa dei Teatini, Mons. Ferrari, in qualità di Assistente Ecclesiastico delle Universitàrie, celebrò la S. Messa e al Vangelo parlò, con la competenza che Gli è propria, del celeste Patrono delle scuole, S. Tommaso d'Aquino, luce e maestro di scienza e di sagittà.

Dalla sera del 29 marzo alla mattina del 2 aprile, si sono svolti gli esercizi spirituali predicati dal M. R. Dott. D. Angelo dell'Acqua di Milano e il giovedì Santo ha avuto luogo la Comunione. Lo spettacolo offerto dai fucini, ai quali si erano aggiunti anche molti altri professionisti e studenti, è stato veramente commovente.

Ora i fucini stanno iscrivenendosi all'Opera Propaganda Fide e si sta preparando per il 24 maggio la giornata missionaria.

POLA

Inaugurazione del Segretariato

Anche sotto la divisa grigio-verde di Allievi-Ufficiali, subito ci siamo riconosciuti, ed anche prima di avere una sede, già sentivamo di formare un gruppo fucino, tanto era l'unicità di intenti e di sentimenti che ognuno di noi sentiva con gli altri.

Però cerca cerca, chi cerca trova, è saltato fuori il simpaticissimo occhiale Bartoli che ha tradotto in realtà il nostro desiderio di azione e di unione.

E Pasqua di Resurrezione ha visto vivo il segretariato di Pola. Io penso che quando si vuole, e la volontà è diretta ad una realizzazione, che come quella fucina, parla di apostolato, di perfezionamento, ben poche siano le difficoltà insormontabili.

Ad ogni modo, sia come sia, martedì dopo Pasqua, senza troppe cerimonie e con semplicità, abbiamo inaugurato il segretariato: parole ne abbiamo dette parecchie, ma anche le parole sono necessarie quando si devono assumere in comune delle direttive, e quando ci si devono scambiare consegne: sempre più tenendo in cuore l'aspirazione per l'azione e la visione di questa.

Si è parlato come deve essere il Fucino: se veramente potessimo realizzare in noi tutto ciò che le nostre alte responsabilità di cattolici ci impongono di doveri e di sensibilità, noi avremmo la mente che vibra a tutte le necessità del nostro tempo, e a tutte queste necessità indirizzerebbe la nostra azione quotidiana.

Azione efficace, continua, in ogni momento aderente alla realtà e al bisogno: questa deve essere la nostra azione. Perfezionare noi stessi con tutti i mezzi, valorizzare tutte le nostre ricchezze spirituali e materiali, per poter dar sempre, cercando l'occasione, cibo di verità, cibo di azione agli altri, a tutti gli altri.

Il fucino deve essere un « Cavaliere dell'Ideale » e come il cavaliere antico, tutta la propria vita deve essere spesa per la realizzazione comune della Verità, della pace, dell'amore.

In particolare può essere raffigurato al cavaliere che più si avvicina al tempo nostro, per le difficoltà, per le prove, per i nemici incontrati.

Può essere raffigurato al guscone Cyrano di Bergerac (*naso escluso* - n. d. r.) — molti che non capiscono lo credono un buffone — che da solo e con serenità, combattendo tutta la vita contro l'errore sotto ogni forma, dà alla propria fierezza ed alla propria generosità caratteri inconfondibili, ma ci mostra quale realmente deve essere la forma della nostra azione.

Azione generosa, franca, audace, aperta: anche nei particolari della vita: anche nella forma.

\*\*\*

Il Segretariato di Pola rappresenta l'ultimo gradino della preparazione, che fa un fucino che prima di entrare nella vita e nella professione, presti servizio militare qui.

Fra poche settimane noi ritorneremo d'onde siamo venuti, ed altri prenderanno il nostro posto.

Auguri a tutti, anche al caro Righeiti, auguri per una buona raccolta di frutti spirituali.

Il cammino è difficile ma il cuore ed i nervi non ci fanno difetto.

GORIZIA E UDINE

Giornata fucina

Dare di quando in quando, notizie di se è doveroso, e ciò ancor più dopo un avvenimento così importante per i nostri Segretariati, quale fu la giornata del 12 aprile.

In quel giorno Corno di Rosazzo, un paese tanto bello del Friuli tutto

bello (prima notizia per i fucini che numerosi, io spero, verranno al Congresso missionario in settembre) ebbe la fortuna di ospitare i fucini e le fucine di Gorizia e di Udine.

Non molti numerosi, nè rumorosi, chè anzi quella mattina c'era una serietà malinconica, estranea di solito alle nostre riunioni, ci incontrammo quella domenica in Albis.

Ci riunimmo anzitutto ai piedi dell'Altare per partecipare al S. Sacrificio ed accostarci alla Sacra Mensa. Don Marchetti, Assistente della Classe, ricordò con toccanti parole Mons. Pini e ci invitò ad unirli, con preghiere di suffragio e gratitudine, ai compagni raccolti quella mattina intorno alla tomba della Mamma.

Alle 10 in una sala della Canonica ebbe luogo l'adunanza. Il prof. Gaetano Pietra dell'Università di Padova, residente a Corno, l'apri con un cordiale benvenuto. Poi il dott. S. Artusi, Presidente della Giunta Diocesana di Gorizia (ma allora ricordava soprattutto di essere stato fucino), invitato a presiedere l'adunata, disse con parola calda e appassionata della bellezza dei nostri ideali.

Prese quindi la parola il dott. L. Potterio di Gorizia, che con tanto affetto ci parlò di Pier Giorgio Frassati, del quale, ricorrendo il 6 aprile l'anniversario di nascita, volle tessere l'elogio, additandolo a esempio per ogni fucino. E sul modo di far proprie di ciascuno le virtù migliori di Pier Giorgio e sulla utilità di frequentare due opere a lui care, la S. Vincenzo e il Gruppo del Vangelo, si svolse alla fine dell'applaudita relazione, una discussione animata e fruttuosa.

Quindi il dott. Biasutti di Udine, parlò dei rapporti tra Fuci e Giovine Cattolica, della necessità di una più attiva collaborazione tra questi due rami dell'A. C. Su questo punto, con accento al problema degli studenti medi, segui breve discussione, interrotta dall'arrivo di Don Velci, Assistente della Fuci goriziana. Poche parole dell'Assistente chiusero l'adunata.

Poi pranzo lieto, onorato dalla presenza del prof. Pietra e di un gruppo di ex fucini, giunti allora da Udine: brindisi, discorsi, canti. I giovani pensosi del mattino erano diventati i più allegri goliardi. Nel pomeriggio passeggiata alla millenaria Abbazia di Rosazzo: panorama ampio incantevole, canti discretamente sonati, vino ottimo e offerto a profusione. Ritorati a Corno di Rosazzo, facemmo scorta d'onore al nostro giorno per le vie del paese, che in quel giorno celebrava una festa eucaristica. E infine un saluto canoro al Parroco e al paese, un ringraziamento sentito per l'ospitalità cordiale promessa di ritroci presto, partenza, gioia e tristezza insieme.

A cose finite possiamo dire che la giornata raggiunse il suo effetto, di confermare e rinnovare attraverso la preghiera e la conversazione, la dedizione e il fervore per l'opera nostra di ogni giorno.

MODENA

Circolo « L. Antonio Muratori »

Nell'ultima relazione comparsa su « Azione Fucina » abbiamo parlato della giornata fucina: da allora ad oggi molte e svariate iniziative si sono avute al nostro circolo; iniziative frutto di assiduo lavoro e di non lievi sacrifici. Cominciando in ordine di tempo:

Il 6 aprile si è organizzato, col circolo femminile, un concerto musicale nella sala della locale Società degli Amici della musica.

La notorietà degli artisti, che gentilmente si sono prestati, lo scelto programma eseguito, hanno richiamato un pubblico numeroso e distinto, che ha più volte applaudito, facendo eseguire il bis di diversi pezzi.

In particolar modo poi noi fucini siamo fieri dell'affermazione del nostro socio Gino Frattini, che si è dimostrato nella sua « Gavotta », nel suo « scherzo », nella sua « Ave Maria », pianista di belle qualità e compositore di vena spontanea, disciplinata da uno studio serio e coscienzioso.

La serata ha lasciato in tutti gli intervenuti il più lieto ricordo, contribuendo a mantenere nella cittadinanza la più viva simpatia per le nostre iniziative: contribuendo anche a nutrire la sempre avida e disperatamente vuota cassa del circolo.

Mentre si organizzava il concerto dovevamo pure pensare con ogni cura alla nostra cara ed ambita manifestazione spirituale, cioè alla Pasqua universitaria, dopochè tutto era stato preparato superando difficoltà e sacrifici non indifferenti.

In questo periodo si è costituito, per iniziativa nostra e della Federazione dei circoli giovanili, un Gruppo studenti medi per gli studenti dei circoli di Gioventù cattolica. Il Gruppo ha lo scopo non solo di far conoscere la Fuci ai nostri fratelli minori, ma anche di costituire per questi giovani un ritrovo conforme alle loro esigenze culturali e spirituali.

Tale gruppo deve riunirsi bisettimanalmente nella nostra sede e, per quest'anno, ad intervalli per speciali manifestazioni culturali e spirituali.

Abbiamo poi partecipato in un buon gruppo al Pellegrinaggio della Federazione per Arona ed all'Assemblea federale di Milano.

Finalmente si è formato — e funziona di fatto — una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che raccoglie per iniziativa della Fuci tutti i giovani desiderosi di svolgere questo squisito apostolato di carità.

Ne è Assistente, il M. R. D. A. Righeiti, assistente della Federazione Giovanile; presidente l'ing. Renato Zaccaria fucino.

Si sta pure lavorando per il segre-

ariato missionario: continuano frattanto le attività solite: il Gruppo del Vangelo, la lezione di religione, i Gruppi di Studio.

PARMA

Circolo « G. Toniolo »

Nei giorni 11-12-13 Marzo ad iniziativa del nostro Circolo è stato tenuto un breve ritiro per Professori, Dottori e Studenti in preparazione alla Pasqua, predicato dal M. R. Padre E. Caronti.

I concorsi fu superiore ad ogni previsione; sicché tutte le mattine alle 6.30, malgrado l'orario un po' scomodo, fucini e fucine, studenti e professori iniziavano il S. Ritiro ai piedi dell'Altare con l'ascoltare la Santa Messa e lo chiudevano alle 20.30 con la Meditazione della sera.

A coronamento del Ritiro, sabato mattina 14 Marzo, tutti si accostarono alla S. Eucaristia distribuita da S. Ecc. il nostro Vescovo.

Nel pomeriggio buon numero di soci si recarono a visitare il Museo Etnologico Cinese dell'Istituto delle « Missioni ». Accolti con molta cortesia dal M. R. Padre Popoli che volle fare da cicerone, furono così potute ammirare preziosissime collezioni di oggetti vari cinesi di grande antichità e di finissima fattura, raccolte con grande pazienza e fine senso artistico dai nostri Missionari in quelle lontane terre.

Il nostro Circolo venne rappresentato dal Vice-Presidente e da un socio al pellegrinaggio di Arona per onorare la memoria della nostra indimenticabile « Mamma Pini ».

Diamo una notizia che non mancherà di produrre un doloroso stupore nei nostri amici che come noi sanno di meritare la stima di tutti: Una squadra di « ignoti » ha in questi giorni invaso la sede del nostro Circolo mettendolo a soqquadro e danneggiando non poco il biliardo, alcuni tavoli e delle sedie. Con cristiana e fucina letizia (che cosa potremmo fare del resto?) dopo aver preso una fotografia dell'arredamento messo a soqquadro, abbiamo agitato alla meglio le nostre cose riprendendo le nostre settimanali adunanze.

Non possiamo più giocare a ping-pong perchè ci hanno asportato le racchette, nè al biliardo, che ha il panno stracciato... ma pazienza!

Il nostro ex-Presidente dott. Maugeri ci ha nuovamente lasciati per ritornare in Germania a scopo di perfezionamento. A lui che tiene alto il nome della Fuci all'estero vanno i nostri cordiali auguri.

Agli amici di Parma esprimiamo il sentimento della solidarietà fraterna (N. d. R.).

ROMA

L'attività del Circolo maschile

Quest'anno non si può davvero rimproverare al C.U.C.R. di essere invadente. Anzi, tutt'altro: c'è voluto persino un cicchetto di Righeiti per deciderci ad informare gli amici sui lavori di fine d'anno, ma il nostro silenzio, ci sia lecito dirlo, non era dovuto tanto al dolce torpore dei sonni primaverili, quanto a quel senso di austerità veramente romana che ci invitava al silenzio.

E non si interpreti questo senso di austerità per un senso di pudore, perchè se volessimo rifare la storia del laborioso e fecondo periodo prepasquale ci sarebbero tante cose da dire. Bisognerebbe rifarsi all'assemblea generale di Febbraio e ricordare i furori oratori di Orlandi e i cangianti colori di Mussa, bisognerebbe ricordare la festa delle Matricole con relativo cerimoniale Neroneano che... tutte cose ormai passate alla storia e documentate da Goliardia Fucina. Poi è difficile parlare con spontaneità di fatti trascorsi, anche se li abbiamo vissuti intensamente. Succede allora che non si sa neppure da dove incominciare. Ecco ho trovato! La giornata fucina cominciata in S. Ivo, dove celebrò la S. Messa e parlò S. Ecc. Mons. Celso Costantini, delegato Apostolico in Cina, si festeggiò con assemblea generale (sembra che quest'anno le assemblee siano piuttosto rumorose: segno di vita, certamente!) presieduta dal Consigliere Nazionale Federico Alessandrini, preceduta da un'affollata colazione, da gruppi fotografici e si chiuse con una conferenza del P. Cordovani O. P. su « La perenne modernità di S. Tommaso d'Aquino ».

Il giorno 22 Marzo, preceduta da un corso di Esercizi Spirituali, si celebrò in S. Ivo alla Sapienza la Pasqua Universitaria.

Il Circolo intervenne largamente. Celebrò l'Em.mo Card. G. Serafini. Nemmeno le ferie Pasquali poterono ridurci al silenzio. Vennero infatti e si trattennero in Roma dall'1 al 7 Aprile gli Universitari Cattolici Cecoslovacchi accolti fraternamente e calorosamente.

Fu, tra l'altro, consegnato ad essi un vibrante messaggio, la cui traduzione cecoslovacca sembrava una completa ed esauriente collezione degli errori di stampa di Azione Fucina. (Oh! ingratitudine umana! N. d. R.).

Dopo il pellegrinaggio ad Arona, al quale ha partecipato anche un gruppo dei nostri col Presidente, segnaliamo, a sostituzione del Convegno di Viterbo, una magnifica conferenza di Mons. Montini su « Lex Orandi », ai due Circoli riuniti.

Ora, pure con la vicinanza degli esami c'è da lavorare per altri 15 giorni buoni (cortesi, assemblea generale con elezioni — accoglienze agli amici della assemblea federale — recita goliardica...) senza contare il lavoro che la Presidenza nuova si affretterà ad infliggerci per un altro mese almeno.

## APPELLO RIPETUTO

Torniamo a ripetere l'invito e la preghiera a soccorrere le opere della nostra Fuci. Vorremmo che l'uno e l'altra fossero raccolti con la stessa premura viva e cordiale, che accompagna e avvalorava la nostra parola insistente. Vorremmo che su queste righe si soffermasse l'attenzione dei nostri lettori, e considerasse le cose dette per quello che dicono di reale, prive come sono di ogni iperbole reclamistica.

Non siamo per natura allarmisti, e non abbiamo nessun desiderio di allarmare gli altri per artificio: abbiamo detto che le iniziative della F.U.C.I. han bisogno di aiuto per non morire, e confermiamo l'affermazione in pieno, perchè essa traduce non una preoccupazione assillante, ma lo stato in cui tante cose nostre versano. Ci auguriamo solo che la generosità dei compagni e degli amici, scongiuri alla nostra parola la triste conferma dei fatti.

Ripetiamo l'invito:

— ai fucini ritardatari, che acquistino la marca per l'anno 1931 la quale dà diritto a ricevere « Azione Fucina »;

— agli abbonati a « Studium », che rinnovino l'abbonamento, se ancora non l'avessero fatto;

— alle presidenze dei circoli, che regolino i loro rapporti con l'amministrazione, la quale lamenta numerose inadempienze;

— ai soci benemeriti — ma a questi col solo diritto che ci viene dalla fortunata esperienza fatta della loro generosità — che versino la quota per il 1931.

E ripetiamo la preghiera per il soccorso della carità.

La domandiamo per la nostra Fondazione Pini, per la quale la sottoscrizione è aperta in permanenza e le offerte si ricevono a Piazza S. Agostino, 20 A.

La domandiamo ancora per la stampa nostra: Studium e Azione Fucina.

La Rivista e il Giornale corrono grave pericolo di non poter continuare le loro pubblicazioni.

Studium ha pochi abbonati. La spesa di stampa è tale che la Rivista rimarrà passiva finchè non avrà trovato altri mille abbonati.

Bisogna fare il possibile per conquistare, coi mille nuovi abbonati, la indipendenza economica della nostra Rivista.

Tentiamo ora il primo passo, tanto da dare la certezza che a quel punto è possibile arrivare, e impedire un provvedimento che sarebbe doloroso ma inevitabile.

Azione Fucina è in « deficit » per la differenza a suo danno che corre tra il prezzo di costo e quello cui vien ceduta al fucino. Ogni fucino dovrebbe sentire il bisogno di compensare in qualche modo quanto gratuitamente riceve, e di testimoniare al suo giornale il suo attaccamento. Il giornale è cosa sua e deve esser capace di suggerirgli un sacrificio.

Una osservazione.

E' davvero ingrato constatare che molti sono i circoli inadempienti ai loro doveri, e molti gli abbonati a Studium che han da versare la quota del 1931. Sono inadempienze che moltiplicano le difficoltà dell'amministrazione, provocano a loro volta altre inadempienze da parte della Federazione, e influiscono a diminuire il fervore del nostro lavoro.

Esse danno una amara impressione: che ci manchi la capacità di una disciplina robusta, tanto da mantenerci fedeli anche a questi impegni che sono pur lievi, oppure che il nostro amore alla F.V.C.I. sia così poco radicato da non saper neanche suggerire un sacrificio in sé tanto modesto.

Quando si misura da questo punto di vista la capacità del nostro rendimento e lo si confronta con quello di altri enti che vivono della carità e del sacrificio collettivo, si conclude che la F.V.C.I. ha da compiere molto, anzi moltissimo cammino.

Non siamo riusciti ancora — è una constatazione — a rendere correnti i nostri impegni finanziari; e non siamo riusciti neanche a suscitare in favore della F.V.C.I. l'opera della carità tra i cattolici, tra i quali non mancano quelli che sono pensosi e solleciti per ogni iniziativa di bene.

Proponiamo ai compagni di pensare a questa osservazione.

Non come a un fuggevole e molesto richiamo d'indole meramente finanziaria ma come a un problema della nostra vita fucina, che investe e interessa tutte le preoccupazioni del nostro apostolato.

GOLIARDIA FUCINA N.6

- I. Dimenticar che giova?
- II. Trucoli vagabondi.
- III. I presupposti della buona cucina.
- IV. Le fucine e la gioventù.
- V. Lettere del sor Gigi.
- VI. Proiezioni futuristiche.
- VII. L'uomo dalle copertine.
- VIII. Nostalgie.
- X. Come nauquero i Congressi.
- XI. Cose viste.
- XII. Napoli in ritirata.
- XIII. Genova e Pavia goliardiche.
- XIV. Quando saremo pagati.

## VARIE

Nei giorni scorsi il nostro amico Canovai, ex-fucino del Circolo di Roma, ha salito per la prima volta l'Altare. A lui il nostro fraterno saluto e l'augurio per la vita apostolica che l'attende.

Nella settimana scorsa il P. Erberto d'Agnes, del Circolo di Napoli, ha perduto la sua carissima e piissima mamma.

Al Padre d'Agnes ed alla sua famiglia, vivissime le condoglianze nostre.

Un antico amico nostro il Prof. Carlo Morandi, di Pavia, ha conseguito con felicissimo esito la Libera Docenza in Storia Moderna. Sono notevoli i suoi recenti lavori su la politica del 600 e la edizione da lui curata della « Ragione di Stato » del Botero.

A lui le nostre più vive congratulazioni.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.  
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore  
Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma  
Via Banchi Vecchi, 12 - Telet. 52-576